

■ JESI. Tante telecamere, tante luci, e Castelbellino sembra Hollywood. Come ogni mattina, Giordano Venanzi è seduto ad un tavolino del bar tabaccheria Vannucci. Accanto, le stampelle che gli permettono di camminare. «Mi ha preso un colpo, l'altra notte, quando hanno dato i numeri. Tutti giusti, fino al penultimo. Poi è uscito il 3, ed io avevo il sei. Mi attacco al telefono. Chiamo subito Paolo Peloni, perché lui aveva comprato i biglietti prima di me. Mi risponde la figlia, mi dice: «Non sappiamo nulla, ancora. Non abbiamo controllato i biglietti. Vedremo domattina». Mi ha risposto proprio così».

Davanti al bar, un uomo con la giacca di pelle, cappello e occhiali. È proprio lui, Paolo Peloni, 77 anni, pensionato. «Come, io non ho controllato subito i biglietti? E chi lo dice? L'altra notte ho seguito tutta la diretta, e quando è arrivata la serie U, che emozione: i numeri arrivavano tutti, uno dietro l'altro, e solo l'ultimo era sbagliato: il cinque invece del tre. Ho dovuto prendere il valium, per dormire».

«Facciamo un comitato»

Piccoli indizi, all'inizio del giallo della Lotteria. Una telefonata nella notte, fatta dall'uomo con le stampelle. Una smentita del pensionato con la giacca di pelle. Chi dice la verità? È solo mattina, c'è pure il sole, non manca il tempo per indagare. «E io sarei - dice il pensionato Peloni - quello che ha il biglietto? Come mi fanno arrabbiare, queste cose... Il fatto è che dovrebbero smetterla con queste chiacchiere. Tutti uniti, si dovrebbe essere. Facciamo un bel comitato, noi della serie U, i dieci uomini che potrebbero essere felici. Così vuole il popolo. Così la gente esprime la sua rabbia. Insomma, quella pallina che non è caduta, avrebbe potuto cambiare solo gli ultimi numeri della nostra serie U, vale a dire i dieci biglietti venduti qui da Vannucci. Ed allora tutti noi ci mettiamo assieme, a chiediamo che i due miliardi siano divisi in parti uguali, 200 milioni a testa».

La casa del pensionato è proprio di fronte al bar. E sono questi i muri che la gente indica, con un cenno, quando si chiede dove abita il «vincitore» più sfortunato dello Stivale. C'è un altro indizio, oltre alla telefonata della notte. Martedì mattina, quando ancora non si sapeva che tutto era sbagliato, tutto da rifare, il rivenditore generale dei biglietti della Lotteria, Giovanni Baresi, avrebbe telefonato al barista Giovanni Vannucci detto Vanni, impeccabile nella sua giacca rossa, per dirgli: «La festa è per stasera, al ristorante Bongustaio a Scorcelletti». Poche ore dopo, tutto è stato annullato, perché da festeggiare era rimasta soltanto una beffa. Ma è la scelta del ristorante Bongustaio che fa insospettire: il martedì il locale è chiuso per turno, e solo gli intimi vi possono avere accesso. Guarda caso - mormorano in paese - il ristorante appartiene al figlio di Peloni, Bruno. «Quale posto migliore, per fare una festa in santa pace, di un locale chiuso a tutti gli altri?», Bruno Peloni, ristoratore, dichiara: «Qui martedì non era prevista nessuna cena. Chi mette in giro queste voci?».

Si fanno i conti, al bar Vannucci. «Dunque: il numero con finale 5 è del Peloni, il 6 di Giordano, il 7 del meccanico Bruno di Moie, il 9 l'ha preso Grazia, operaia nel ma-



La signora Anna Simonetta, sorella del proprietario della rivendita di Milano, mostra la matrice del biglietto che ha vinto i due miliardi

Luca Bruno/Ap

Veleni sul biglietto fantasma

Castellbellino, il paese «indaga»: 2 indiziati

Ci vorrebbe Maigret, qui a Castelbellino. Ed anche lui avrebbe le sue gatte da pelare. Troppi i protagonisti, in questo giallo della Lotteria. Un pensionato con giacca di pelle, un operaio con venti biglietti, un barista con la giacca rossa. C'è una cena annunciata e poi misteriosamente annullata - chi festeggiava chi? - e come colpo di scena finale, ecco un fax, con la fotocopia del biglietto dei due miliardi. Ma un numero sembra contraffatto.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

glificio...». Ed il mitico 3, il biglietto più famoso e sfortunato? «Secondo me - dice il barista con la giacca rossa - l'ha preso Giuseppe Carbonari, l'operaio. Un biglietto con la serie U gliel'ho venduto io, un altro mia moglie. Ma se lui smentisce...».

Baristi e maggiordomi

In un giallo senza maggiordomi, un ruolo di supplenza può essere assunto dai baristi. E Vanni Vannucci, nel ruolo, è impeccabile. Sa tutto di tutti, sospiglia, indizza, sguinzaglia i sospetti. È personaggio chiave, nel giallo della Lotteria. Se i cronisti, alle cinque del mattino - ora di apertura dei bar - sono assenti, lui pronto riferisce. «Sono venuti due operai che lavorano assieme a Giuseppe Carbonari. Hanno detto che lui ha ammesso di avere due biglietti della serie U, ma non quello che ha vinto. Però i biglietti mica li ha mostrati».

A questo punto, trasferta d'ob-

mezza giornata, ti sei creduto ricco, eh?». Nel piccolo salotto, un gabbiano e due barbagliani impagliati. «Giuseppe - dice il fratello Adriano - non avrebbe mai potuto tenermi nascosto una vincita come quella. Una volta ha vinto centomila lire al totocalcio, con un dodici, è diventato bianco come uno straccio». Sul tavolo c'è anche una rivistina, Telesette. In copertina Raffaella Carrà che, tutta lustrini, annuncia «una sorpresa da 7 miliardi».

«Eccovi il biglietto»

Il bar tabaccheria - è lì che si deve tornare, a riferire - è inflessibile come un tribunale. «Io e mia moglie, a Giuseppe, abbiamo venduto non uno ma quattro biglietti, forse cinque. Due, comunque, erano della serie U. Perché Giuseppe non lo ammette? Chiedetelo a lui». L'uomo dalla giacca rossa allarga le braccia, sorride. Come per dire: io vi dò degli indizi, la caccia dovete concluderla voi.

Il bar tabaccheria è anche luogo di comizi. Un uomo con un giaccone bianco attira l'attenzione di tutti. «Uno non può essere sicuro della vincita - urla - fino a quando il numero del biglietto non è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. I giornali e la tv non bastano. Io conosco una storia...». Tutti si avvicinano. «Dunque, c'è uno che vince un premio da duecento milioni, e va in banca, si fa dare un anticipo di 50 milioni. Poi esce la Gazzetta, ed il numero è

sbagliato. Quella persona ha fatto fallimento, signori, ha fatto fallimento».

Si accendono, nel bar tabaccheria, luci che fanno male agli occhi. Sta per iniziare una diretta su Rai due. L'uomo con il giaccone bianco è sparito. «Siamo collegati con il bar di Castelbellino...». Interviste a tutti i protagonisti, almeno quello che si fanno vedere. Poi, il «colpo di scena». Arriva un fax, alla tabaccheria. clamoroso: riproduce il biglietto che, fino al pomeriggio di ieri, avrebbe fatto vincere due miliardi. A penna, una frase sibillina: «Ti prometto che non ci hanno fregato». Forse è rivolto all'uomo con la giacca rossa.

Meglio controllare subito da dove arriva. «Studio fotografico Landi Otello», c'è scritto in alto. E Landi Otello è l'uomo con il giaccone bianco che fino a pochi minuti prima gridava nel bar, e citava la Gazzetta ufficiale. Il numero «vincente», U 527243, appare però contraffatto. «Io non so nulla - si difende il fotografo, 40 anni, ex portiere della Jesina, serie C - io l'ho spedito perché un signore sui cinquant'anni è venuto da me, che per il fax faccio servizio pubblico. Il foglio era girato verso il basso, come tutti i fax. Il signore mi ha dettato il numero, ha pagato, ha ripreso il foglio. Cosa ci fosse scritto l'ho imparato da voi cronisti che siete venuti in tanti, qui, a intervistarmi...».

Il giallo continua. Principali indiziati - oltre i personaggi citati - gli altri 3.467 abitanti di Castelbellino.

MILIARDI E POLEMICHE



«Ho venduto io il tagliando ripescato Aspetto un regalino»

ALESSANDRA LOMBARDI

■ MILANO «Il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano Drago, gli amici al bar del Giambellino dicevano che era un mago...». Così Giorgio Gaber cantava, agli inizi dei favolosi anni Sessanta, le gesta di un personaggio tipico - un ladrunco un po' maldestro, ma re del «giro» - della vecchia mala milanese di periferia, quartiere Giambellino. Oggi, il «Drago» - professione a parte, senza offesa - potrebbe nascondersi nei panni dell'anonimo cliente della rivendita di tabacchi numero 374, in via Tolstoj angolo via Giambellino, dove è stato venduto il biglietto della Lotteria Italia «ripescato» dopo il pasticciaccio brutto nell'estrazione. Biglietto - numero 1771131 - doppiamente fortunato, schizzato inaspettatamente da un valore di 200 milioni alla bellezza di 2 miliardi.

Ma il «Drago» del Giambellino anni '90, manco a dirlo, non ha un volto né tantomeno un nome. «Abbiamo venduto quasi duemila biglietti - commenta la titolare, la signora Anna Simonetta Spocci, assediata da cronisti e cameramen - non possiamo ricordarci tutte le facce. Comunque, se anche conoscessi il nome del vincitore non lo direi. Certo, se mi volesse fare un regalino lo accetterei volentieri...».

Di sicuro la signora Anna Simonetta, 48 anni, un figlio di 21, che gestisce insieme al marito Lino Brunello e alla madre la tabaccheria - pochi metri quadri - di proprietà della sua famiglia da ben 53 anni, può dire che il superfortunato tagliando è stato venduto fra il 10 e il 20 novembre e proveniva dal deposito dei monopoli di Stato di via Rogoredo. Un avventore abituale, di quelli che ogni settimana si destreggiano fra schedine, sistemi e numeri ritardati? Possibile, perché alla tabaccheria e ricevitoria di via Tolstoj si tenta la fortuna in tutti i modi, al Lotto, Totocalcio, Totip, Enalotto e alle corse Tris dei cavalli, con un giro di aficionados che condividono l'accanita passione per il gioco della signora Spocci. Che di vincite se ne intende: «Io gioco al Lotto, ma solo ambi, e vinco, faccio dei bei «botti». Del resto, il bar accanto che i signori Brunello hanno appena venduto, l'avevano chiamato - nome un po' prosaico ma profetico - «Bar Money», denaro in inglese».

All'assalto dieci mancati miliardari

Sono dieci i mancati miliardari che avrebbero potuto essere hacciati dalla dea bendata e che per il cattivo funzionamento della settimana una elettronica preposta all'estrazione dei biglietti della Lotteria Italia hanno visto sfumare l'appuntamento con la fortuna. Secondo l'Unione nazionale consumatori, i dieci giocatori danneggiati che possono adesso fare causa al ministero delle Finanze sono: il possessore del biglietto la cui estrazione è stata annullata e gli altri 9 collegati ai numeri nell'urna, ciascuno dei quali avrebbe potuto vincere il premio da 2 miliardi se l'estrazione fosse stata regolare. L'incidente tecnico ha danneggiato tutti i detentori dei relativi biglietti.

E di denaro questa volta - per la prima volta - la Lotteria della Befana ne ha portato tanto, finora le vincite maggiori le avevano totalizzate il Lotto (20 milioni) e il Totocalcio (una quindicina): «Siamo felici per il vincitore - dicono ancora i coniugi Brunello - e gli auguriamo di spenderli bene quei soldi, che non gli diano alle testa, può succedere».

«Complimenti sicura», «Che dice, ci giochiamo il numero della rivendita?», nel negozio è un via vai continuo di clienti che si congratulano, le «quotazioni» della signora Anna, già apprezzatissima per i suoi consigli («Io sulla Tris ci metterei Zeus, è un buon cavallo», suggerisce al telefono ad un scommettitore), sono alle stelle. Fra i primi a comparire in negozio ieri mattina, un cliente abituale, un muratore sui 60 anni, accento bergamasco, abitante in zona. Il caffè, 3 pacchetti di «MS», come al solito. In mano però gli spunta un biglietto della Lotteria Italia. Vuoi vedere... Attimo di suspense. Ma no: la fortuna lo ha solo sfiorato. La cifra finale è un 4 anziché un 1. E se avesse comprato altri tagliandi? «Non credo sia lui - dribbla Lino Brunello - di solito chi tenta la fortuna da noi compra un biglietto alla volta, magari insieme al pacchetto delle sigarette».

E allora, un indizio sull'identikit del «baciato» a scoppio ritardato? Niente da fare: «La nostra clientela è molto varia, la zona ha case popolari ma anche signorili. Potrebbe essere chiunque».

L'INTERVISTA

L'attrice interprete dello spot: «Fate un'altra estrazione ma non toglietegli tutto»

Nancy Brilli: povero, dategli metà premio

■ MILANO. Divertita e sgomenta per essere stata totalmente identificata con la Dea Bendata, Nancy Brilli affronta allegramente la stragavante circostanza che la vede coinvolta nel grande inghippo della Lotteria. «Io faccio solo un personaggio», dice ridendo.

Evidentemente si tratta di un personaggio che è entrato subito nella testa del pubblico.

Già. Si vede che ha funzionato. Del resto un sacco di volte, nella vita, mi hanno detto che porto fortuna. Fin dal mio primo spettacolo teatrale (*Se il tempo fosse un gambero*, con Enrico Montesano), hanno cominciato a dirmi che tutto andava bene perché ero io che portavo fortuna.

Beh, mi pare una cosa bella, no?

No. Non mi piace perché, se fosse vero che uno porta fortuna, sarebbe anche vero che qualcun altro portava jella.

Allora non credi alla fortuna?

Credo che ci siano dei treni che si devono prendere al volo. Talento

MARIA NOVELLA OPPO

che non tutti hanno. Il mio mestiere mi si è presentato così, su un piatto d'argento.

Vuoi dire che è successo tutto per caso?

Certo. Io studiavo grafica, avevo 18 anni e Squitieri mi conosceva tramite una compagna di scuola. Mi ha chiesto di fare un provino. Per me era un gioco e invece lui mi ha scelta. Però ho continuato a studiare. Un giorno, camminando in via Sistina con un amico, ho visto tante belle ragazze che uscivano dal teatro per un altro provino. Ci siamo incuriositi e il mio amico mi ha iscritto. Abbiamo scommesso che gli avrei comprato uno smoking se mi avessero presa. Infatti la sera della prima lui era lì, in prima fila a guardarmi...
Sarà stato elegantissimo.
Mi sono quasi rovinata per comprargli il vestito, anche perché la mia paga era minima.
Allora più che Dea Fortuna, sei for-

tuata. Tutte e due le cose. Magari, nella vita privata uno ha più impicci...
Che tipo di impicci?
Dimmene uno e a me è successo.
Allora lasciamo perdere. Torniamo al tema. Ti è simpatico il cugino di Paperino, il fortunatissimo Gastone?
No. Chi è troppo fortunato è antipatico per forza. Il colpo di fortuna va bene, ma poi guarda che, anche nel lavoro, niente mi è stato regalato.
Diciamo che hai preso il treno al volo. Anche quello dello spot, che del resto è molto carino.
Bisognava creare un personaggio. Il regista D'Alatri, io e i creativi dell'agenzia Armando Testa ci siamo impegnati a inventarlo. A me piaceva pensare che la dea fosse solo un'impiegata e anche onesta. Infatti tutto quell'oro non è suo e lei non ha neanche i soldi per pagarsi un caffè. E poi mi piaceva il fatto che



Nancy Brilli

tutti i personaggi fossero interpretati da attori. Anche nel terzo spot che dovete ancora vedere.

Ma non hai un po' paura dell'effetto-Cesare Polacco, l'attore che fu distrutto dalla brillantina Linetti?

No, perché non sono io il testimone della campagna, è un personaggio. Sono tre brevi film e per questo ho accettato di farli. Avevo rifiutato tutte le proposte pubblicitarie che mi erano state fatte in precedenza. Soprattutto quelle di bonaggine, tipo reggiseni e mutandine. Scappo da quel cliché e invece ho accettato la Dea Bendata perché era un'occasione di inventare. Cosa che capita sempre in teatro, meno in cinema...
E in televisione mai?
In televisione mi è capitato con la commissaria Claudia Baldazzi, ne *Il cane sciolto*, prima e terza serie. Nella prima serie ero poliziotta e nella terza mi hanno promossa commissario. Poi succede che ti vogliono sempre in divisa. Allora piuttosto mi aruolo in polizia.

Hai dovuto dire più sì o più no nel-

la tua carriera?

Di no ne ho detti tanti e chissà se avrò fatto bene. Ho fatto sicuramente bene a rifiutare tutti quei beceri film natalizi. È stato sempre per evitare quel cliché che dicevo prima.

Quel cliché «bonista». Insomma non vuoi fare il simbolo sessuale. Però non è mica un insulto.

È che non ho un aspetto particolarmente spirituale. Proprio per questo devo combattere e appellarmi a tutte le mie doti di attrice. Anche perché voglio fare questo lavoro finché mi regge il cuore e non finché mi reggono le tette.

Ma, alla fine, tornando al tema iniziale, non è una fortuna essere così come sei? Non vorrai mica lamentarti!

Non mi posso lamentare. Sono sicura di aver fatto la scelta giusta, ma ti assicuro che quando ti accorgi che, facendo una foto sexy, vai su tutte le prime pagine, la tentazione di prendere una scorciatoia può essere forte. Io non mi vedo sexy. Io

mi vedo buffa e poi sono pigra ed essere sempre seduttrice è una fatica tremenda.

Comunque oggi l'unico che può lamentarsi è quel signore che aveva il biglietto da due miliardi e gli è stato annullato.

Poraccio! Proprio tutto tutto non gli dovrebbero togliere. Potrebbero estrarre un altro numero e dividere a metà il premio.

Proposta generosa. E ora dici a che cosa stai lavorando di nuovo.

Sabato finisco un curioso medio-metraggio (30 minuti) di Gianpaolo Tesconi, contro a pena di morte. In una Italia futura esiste la pena di morte, ma, siccome nessuno vuole fare il boia, si decide di estrarlo a sorte. Colui che viene sorteggiato, all'improvviso diventa l'uomo del giorno. Anche la condannata viene sorteggiata e questo è il ruolo che ho voluto io: la vittima, che però è davvero colpevole. Per questo la parte mi è piaciuta. Mentre quella della seduttrice l'ho lasciata a Eva Robins.